



IL FARISEO E  
IL PUBBLICANO  
NEL TEMPIO.

# LA PREGHIERA: IL FARISEO E IL PUBBLICANO

*Affermazione di se stessi o abbandono in Dio?*

di don GIUSEPPE DE VIRGILIO

## *Incontrare Dio nell'umiltà*

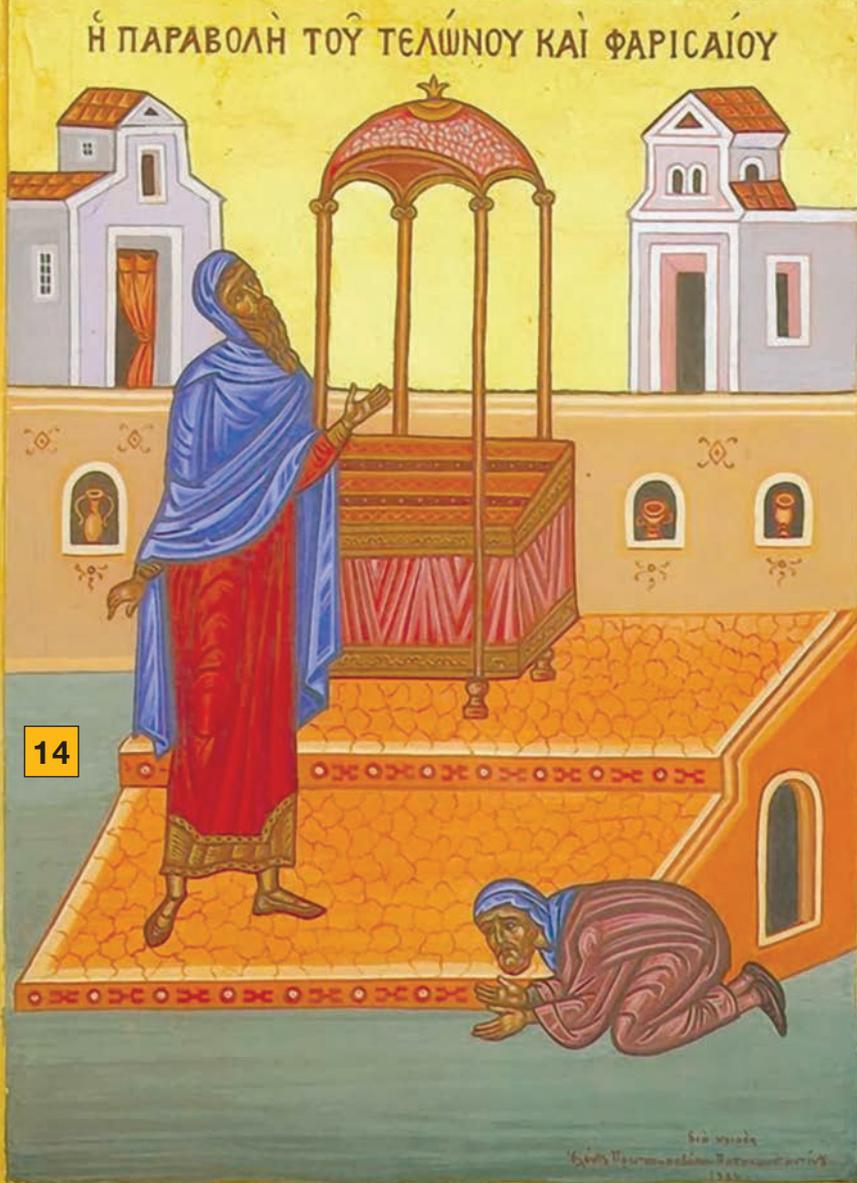
Tra i temi affrontati dalle parabole di Gesù vi è la preghiera. Il Signore è ritratto in diverse occasioni nell'atto di pregare e negli insegnamenti lungo il cammino verso Gerusalemme, vi sono due parabole concernenti questo tema: «il giudice e la vedova» (cfr. Lc 18, 1-8) che riguarda la necessità di pregare con insistenza; la seconda «il fariseo e il pubblicano» (cfr. Lc 18, 9-14) che pone l'accento sull'umiltà come condizione per incontrare Dio. La forza espressiva dei due racconti spinge il lettore a confrontarsi

con il suo modo di vivere la preghiera come una strada privilegiata per incontrare Dio. Tale strada è personificata dal pubblicano umile, che si riconosce bisognoso della misericordia del Signore e affida se stesso a Dio.

## *La presunzione di sentirsi giusto*

All'inizio del racconto è dichiarata la finalità dell'insegnamento di Gesù: la parabola è detta «per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri» (v. 9). Il riferimento contestuale è rappresentato dal gruppo degli scribi e dei farisei, che ostinatamente si oppone alla missione di Gesù e alla sua

pretesa figliolanza. Sono loro a incarnare la presunzione nei riguardi del prossimo e soprattutto nell'ostentazione dei riti e delle preghiere. In questa prospettiva si coglie la figura dell'anonimo «fariseo» che sale al tempio per adempiere il suo impegno di preghiera. L'atteggiamento altero, l'esposizione pubblica (in piedi) che attira la visibilità e soprattutto il contenuto della sua preghiera riassumono i tratti di una figura autosufficiente e pretestuosa. Egli vive nella presunzione di non aver bisogno di Dio, per il fatto che si ritiene giusto e destinatario di un'eredità ben guadagnata sul campo. La sua giustizia consiste nell'adempimento formale della «legge», che gli permette di sentirsi superiore agli altri. Pur partendo dal «ringraziamento», il fariseo non riesce a vedere i suoi limiti, ma ostenta



dalle relazioni sociali che contano, condannato dalla Legge mosaica per via della sua impurità. Anche questo povero pubblico sale al tempio, ma si ferma a distanza e si prostra a terra. Nella sua brevità, la parabola registra tre atteggiamenti del pubblicano che si prolungano per tutto il tempo della sua preghiera: «Si era fermato a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, si batteva il petto». Si tratta di tre gesti che definiscono la condizione di umiltà e il profondo bisogno di perdono. Evitando ogni forma plateale, il pubblicano riconosce il suo peccato e si affida alla misericordia di Dio; nel fermarsi a distanza dalla sacralità del tempio, si coglie la consapevolezza della sua indegnità; nell'abbassare gli occhi a terra s'interpreta la piccolezza di chi sa di meritare il castigo per i suoi errori. Attraverso il gesto penitenziale di battersi il petto, il pubblicano sente tutto il peso del suo peccato e implora il Signore perché lo liberi. La preghiera del pubblicano, lungi dal mostrare superiorità e confronti con altri, si riassume in un autentico atto di fiducia: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Si tratta dell'espressione di fede più autentica, posta sulla bocca di numerosi personaggi biblici. In tal modo il pubblicano si colloca nella linea dei «poveri di Jhwh», che sanno di poter confidare solo in Dio. È la «logica della piccolezza» che apre la strada alla misericordia e alla pacificazione.

solo la sua superiorità: non è «ladro, ingiusto, adultero» come gli altri uomini. La sua pretesa verso Dio nasce dal fatto che egli «digiuna due volte alla settimana e paga le decime di quanto possiede». L'eccedenza della sua presunzione diventa segno di discriminazione, muro invalicabile, inevitabile chiusura verso gli altri. Il fariseo presuntuoso non interpreta la preghiera come abbandono in Dio, ma come strumento di pos-

sesso, di prestigio e di forza per far valere le sue ragioni.

## La logica della piccolezza

Contestualmente Gesù presenta in forma antitetica la figura del pubblicano. Si tratta di un uomo ritenuto peccatore secondo la legge e escluso

## Tornò a casa giustificato

La parabola contiene un insegnamento finale di Gesù, che costituisce il discernimento per la vita dei credenti. Commentando la parabola Gesù conclude: «Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato». È Dio che conosce il



sieme la prerogativa della preghiera. Solo nell'accoglienza della sua condizione di bisogno, il credente è capace di «penetrare i cieli» con il grido che sale verso il Creatore. Nell'antitesi tra la figura del fariseo e del pubblicano cogliamo la radicale differenza del valore della preghiera. Il fariseo non cerca Dio ma afferma la sua autonomia, mentre il pubblicano implora la presenza guaritrice del Dio misericordioso. È l'invocazione dell'umile che si affida a una giustizia superiore. È il grido del figlio che confida nella paternità amorosa del Padre celeste. Questa dinamica della piccolezza e della povertà è stata profondamente incarnata nel corso della storia della Chiesa da molti santi, che ne hanno insegnato lo stile e l'efficacia. Tra questi spicca Francesco d'Assisi e il suo abbandono orante nelle mani dell'Altissimo. Nella sua esistenza minore, Francesco è passato dalla pratica dell'orazione al diventare tutto «preghiera» in unione con Dio e con i fratelli. v

cuore dell'uomo e può verificare la sua sincerità. Nelle parole dei farisei si cela una visione sbagliata di Dio e della sua presenza nel cuore umano. Si tratta di un «Dio controllabile, misurabile», interpretato secondo formule legalistiche. Il Dio immaginato dal fariseo è un «Dio lontano» dal dramma dell'umanità, segnata dai limiti del peccato e dalle ferite. D'altra parte gli atteggiamenti e le parole del pubblicano implicano una visione diversa di Dio e dell'agire umano. L'Onnipotente è vicino all'uomo che soffre e che cerca. Proprio in questa prospettiva si coglie il valore della preghiera degli umili, che sanno di poter essere ascoltati e accolti nel cuore di un «Padre». Dio scende nella polvere del pubblicano, mentre rimane lontano dall'altezzosità e dalla protervia del fariseo. La giustizia trovata dal pubblicano è diametralmente distan-

te da quella presunta del fariseo. La preghiera autentica diventa confidenza, mentre quella formale si trasforma in diffidenza.

### *Chi si umilia sarà esaltato*

La chiave interpretativa della parabola è rappresentata dalla frase conclusiva: «Chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato». In questo proverbio si sintetizza il dinamismo sapienziale della vita umana. Di fronte all'essere di Dio e del suo mistero, l'uomo è chiamato a farsi piccolo, a sperimentare la «polvere» della sua condizione e a confidare nella misericordia celeste. L'umiltà è il fondamento e in-

## LA PARABOLA

La parabola è un genere letterario e narrativo semplice e immediato. Si tratta di racconti brevi che partendo dalla natura e dalla vita concreta mirano a trasmettere in chi legge e ascolta insegnamenti morali e religiosi. È lo stile che ha caratterizzato la predicazione di Gesù. Note le parabole del Padre misericordioso (o del Figliol prodigo), della pecorella smarrita, del ricco epulone, del servo spietato...